

Il disadattamento sociale: una sfida per la scuola

Editoriale: Esther Lienhard

La Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della scuola media (SSP-SM) appare di nuovo dopo ben sette anni dalla pubblicazione del suo ultimo numero. In questo lasso di tempo nella scuola ticinese molte cose sono successe e all'interno del Servizio non sono certo mancati gli argomenti che necessitavano approfondimenti.

Di fronte ad una crescente difficoltà nella gestione di talune classi, la scuola ha sperimentato nuove forme di intervento in risposta a evidenti sintomi di disagio e a nuovi bisogni evidenziati al suo interno, promuovendo forme di collaborazione regolari fra le diverse figure professionali coinvolte, o da coinvolgere, nel difficile lavoro di rete. Progetti, rapporti e bilanci hanno accompagnato queste nuove esperienze, mettendo in rilievo difficoltà e punti forti dei percorsi attuati. Queste descrizioni e analisi di esperienze locali in campo pedagogico meriterebbero di essere capitalizzate, conosciute, comprese.

L'intento di questo numero speciale della Rivista del SSP è quello di offrire alcune riflessioni ed esperienze fatte nella nostra realtà ticinese, per meglio conoscere e capire alcuni aspetti di questa problematica dalle molte sfaccettature.

Da oltre un decennio il disagio e il disadattamento sociale si riflettono nella scuola in modo marcato a vari livelli e non possono passare inosservati. La problematica della violenza in ambito scolastico – esercitata sia fra alunni che nei confronti degli insegnanti – sembra aver suscitato un crescente interesse anche nella letteratura specialistica, oltre che nei mass-media. Stiamo assistendo ad una impennata dei comportamenti incivili a scuola? Il dibattito è aperto e i pareri contrastanti. Per taluni i comportamenti violenti sono decisamente più frequenti rispetto al passato, altri ritengono che non sia possibile circoscrivere l'ampiezza del fenomeno in assenza di dati oggettivi.

L'importanza accordata al controllo della violenza nelle scuole, sin dalla più tenera età, sembra aumentare di anno in anno. Oltre alla necessità di ricercare risposte puntuali all'emergere di forti disagi, una maggiore attenzione viene oggi data alla prevenzione, rispettivamente alla promozione del benessere a scuola, nonché all'intervento precoce di fronte a comportamenti violenti.

Verso la fine degli anni novanta le direzioni di alcune scuole medie hanno segnalato all'Ufficio insegnamento medio e alla Divisione scuola le difficoltà incontrate nella gestione di alcuni allievi oppositivi i quali, all'interno delle classi in particolare, perturbavano pesantemente il clima di lavoro, rendendo vano ogni tentativo di intervento da parte degli operatori scolastici. Un senso di impotenza e un crescente disagio hanno cominciato a serpeggiare fra gli insegnanti e le direzioni, in quanto le situazioni non sembravano modificarsi, malgrado un forte investimento di energie e il coinvolgimento di specialisti esterni alla scuola. La richiesta di aiuto è stata raccolta dalla Divisione scuola, la quale ha istituito, nel gennaio 2000, un Gruppo di lavoro denominato "Casi problematici a scuola" con il mandato di descrivere il fenomeno, quantificare le situazioni sul territorio ticinese, elaborare una mappa dei servizi sociali e delle istituzioni che possono accogliere gli allievi che mettono in ginocchio l'istituzione scolastica e formulare proposte di intervento. Tali proposte vennero elaborate l'anno successivo (marzo 2001). Esse consideravano misure già conosciute ed auspiccate (prevenzione, regole di vita comune esplicitate e condivise, sanzioni, incremento della dimensione educativa, mediazione, coinvolgimento e coordinamento delle parti interessate, potenziamento degli operatori del Servizio di sostegno pedagogico), la necessità di istituire un gruppo di lavoro interno all'istituto che potesse analizzare le situazioni di disagio emerse, stabilire linee di azione entro un progetto d'intervento integrato, con l'obiettivo di ricreare quelle condizioni di lavoro necessarie all'insegnamento-apprendimento e un migliore inserimento del minore portatore di forte disagio nel contesto scolastico e familiare. Alcune misure, per essere concretizzate, necessitavano di risorse aggiuntive.

La Divisione scuola ha accolto le proposte di questo Gruppo di lavoro e con l'anno 2001-2002 ha avviato alcune sperimentazioni, monitorate da una apposita Commissione di coordinamento della Divisione della scuola per la gestione dei casi problematici. In questi anni le richieste ed i progetti sperimentali avviati negli istituti scolastici hanno conosciuto un notevole incremento e sono tuttora in corso.

Con quali e quante nuove forme di disadattamento è confrontata la popolazione scolastica ticinese e i suoi insegnanti? A questa domanda il Collegio dei capigruppo del Servizio di sostegno pedagogico ha cercato di dare una risposta nel documento "La scuola a confronto con delle tipologie di situazioni di allievi portatori di problemi non ordinari di adattamento scolastico", che contestualizza il tema da un punto di vista del Servizio di sostegno pedagogico, alla luce delle esperienze svolte e dei cambiamenti intercorsi in trenta anni di attività; raccoglie inoltre descrizioni di situazioni seguite di allievi confrontati con problematiche particolari secondo le diverse tipologie evidenziate.

Il disagio scolastico si esprime frequentemente attraverso problemi di apprendimento o di comportamento. Le cause del disagio ipotizzate, così come i sintomi evidenziati dai docenti che si dichiarano impotenti nel migliorare queste situazioni, vengono spesso ricondotti all'allievo in difficoltà nell'affrontare i suoi compiti formativi e nel gestire le sue relazioni. Parallelamente al disagio attribuito all'allievo corrisponde però in molte situazioni una condizione di malessere del docente, che si sente solo, scoraggiato, impotente, se non incompetente, che rende ancora più difficile il suo lavoro. Quali possono essere i percorsi utili da intraprendere, quali strumenti possono contribuire a superare le difficoltà che comportano il malessere vissuto nel contesto scuola? Chiara Curonici, psicologa e specialista in psicologia dell'infanzia e dell'adolescenza, da anni attiva presso il Servizio medico psicologico di Ginevra ed esperta delle difficoltà che si possono creare nel contesto classe – dove è chiamata ad offrire la sua consulenza – ci offre un'interessante chiave di lettura e di intervento nel suo articolo "Il benessere a scuola si costruisce insieme: un contributo dell'approccio sistemico".

La seconda parte di questo numero della Rivista raccoglie una riflessione sul disadattamento scolastico e sociale ed alcune esperienze svolte sul terreno, tese a contenere e a superare il disagio vissuto in classe, comprensive delle riflessioni scaturite nell'ambito di progetti sperimentali riconosciuti e sostenuti dalla Divisione scuola.

Chi sono i "casi problematici"? La questione richiede una chiarificazione nei suoi termini e una contestualizzazione nel sistema scuola, affinché si possano meglio distinguere e comprendere i complessi disagi che emergono o possono emergere fra i banchi di scuola, vissuti da alunni e insegnanti. Questo dovrebbe favorire una migliore definizione dei problemi, delle variabili in gioco e dei bisogni sottostanti fra i diversi professionisti che operano nella scuola per ricercare risposte pertinenti. L'articolo "Il disadattamento scolastico e sociale" vuole essere un mio contributo in questo senso, anche se il compito non può certo ritenersi esaurito.

"Il disagio dentro e fuori la classe", di Antonella Costa Donato, testimonia l'articolato e riflessivo percorso svolto in qualità di operatrice socio-educativa - insieme a docenti, direzione, genitori e operatori esterni alla scuola – entro un programma di interventi a favore di due allievi di scuola media portatori di un grave disagio personale che si rifletteva nel lavoro in classe e sul piano delle relazioni interpersonali.

Un'altra testimonianza di un percorso svolto fra le delicate trame della vita scolastica ci viene offerta da Samantha Rinaldi, oggi docente di sostegno pedagogico. Il disagio che avanza dentro e fuori la classe, il clima di lavoro sempre più inadeguato, frustrazione e disorientamento sono solo il punto di partenza di una riflessione svolta insieme agli insegnanti e con la classe, attraverso un lavoro di prevenzione, contenimento, accompagnamento, condivisione.

Il disadattamento suscita paure, senso di inadeguatezza, impotenza, solitudine e disorientamento, sia tra gli insegnanti che tra gli alunni. Gianni Bordoli, docente di sostegno pedagogico, ci racconta due storie di sofferenza, di rotture e di limiti, anche istituzionali, che necessiterebbero di percorsi educativi alternativi alla famiglia e alla scuola.

Due esempi, infine, di come la scuola si è attivata a vari livelli di fronte all'emergere di situazioni critiche, ci vengono offerti da Raffaele Gabutti e Fabio Nemiccola, docenti di sostegno pedagogico e capigruppo del SSP-SM.

La terza parte raccoglie gli atti delle giornate di formazione continua del SSP-SM sulle nuove problematiche a scuola, tenutesi a Gordola il 23 e 24 agosto 2005, sul tema "Integrità della persona in una società in movimento".

Ringrazio vivamente tutte le persone che con il loro contributo e la loro esperienza hanno permesso la realizzazione di questo numero speciale, offrendoci tasselli importanti per una ulteriore riflessione e possibili piste di intervento.

Nella speranza che l'insieme dei contributi proposti possano suscitare l'interesse del lettore, concludo ricordando che il tema del disadattamento sociale chiama in causa non solo la scuola, la famiglia e la comunità, ma soprattutto la società nella quale si riflette il nostro divenire collettivo.